


FASSINO
«L'Italia ora è protagonista con l'Europa. Prima non lo era»

«I nostri soldati in Libano non vanno soltanto a garantire che il governo di Beirut sia pienamente sovrano e possa predisporre lo smantellamento di Hezbollah, ma anche per tutelare Israele da chi lo voglia distruggere». Il segretario

dei Ds, Piero Fassino, in un'intervista al Corriere della Sera pubblicata ieri parla della missione Onu in Libano. «La risoluzione 1701 dell'Onu - spiega il leader della Quercia - prevede il disarmo di tutte le milizie, Hezbollah compreso, impe-

gna il governo libanese a farlo e dice che la forza Unifil sta lì per assistere il governo di Beirut anche in questo compito. Obiettivo: basta con le armi e l'accettazione anche da parte degli Hezbollah della politica e delle sue regole, trasformandosi in un soggetto solo politico così come è avvenuto per l'Ira in Irlanda e per l'Eta nei Paesi Baschi. Ma naturalmente è un processo politico che non avviene in qualche settimana». Fassino sottolinea

quindi il valore del ruolo assunto dall'Italia nello scacchiere: «L'Italia - dice - ora è protagonista con l'Europa. Prima non lo era. La missione in Libano non è buona perché senza gli Usa, è buona perché c'è una guida Europea in piena sintonia con gli Usa. Con la caduta del muro non è venuto meno il carattere strategico dei rapporti atlantici. Ma Berlusconi si fermava a un'intesa solitaria dell'Italia con Bush, ora il rapporto è tra Unione

europea e Stati Uniti».

E il ministro degli Esteri Massimo D'Alema, intervistato dal New York Times si è detto orgoglioso e preoccupato per la missione. «Abbiamo mostrato di avere un peso in Europa - ha detto - e lo vogliamo usare per lavorare su cose comuni. Abbiamo offerto qualcosa di sostanziale». Per questo spiega D'Alema, «mentre alcuni anni fa, Bush poteva pensare di aver bisogno di reclutare alcune nazioni vo-

lenterose, adesso ha bisogno dell'Unione Europea». Le preoccupazioni nascono invece dal rischio terrorismo. «È chiaro che è una missione pericolosa - afferma il ministro degli Esteri - Anche perché nella regione un nuovo protagonista è cresciuto in popolarità, rispetto alle esperienze passate. È il fondamentalismo, il terrorismo basato sul fondamentalismo. Il nemico è meno facile da prevedere».

Prodi: «Una missione sentita da tutti»

La soddisfazione del premier: «Annan conferma che saranno coinvolti anche Paesi musulmani»

di Eduardo Di Blasi / Roma

«L'ITALIA è tornata ad avere un ruolo importante nella diplomazia internazionale e ancor più in quell'area rappresentata dal bacino del Mediterraneo da cui la sua voce non può e non deve essere assente». A parlare è il presidente del Consiglio Romano Prodi,

che, alla vigilia del passaggio in Consiglio dei Ministri del decreto sulla missione multilaterale nel Libano del Sud, si è fermato a discutere con i giornalisti che lo attendevano sotto la sua casa di Bologna. In contatto con il segretario generale delle Nazioni Unite Kofi Annan, il premier italiano ha confermato che in sede Onu si sta lavorando per poter disporre in Libano anche dell'aiuto di alcuni Stati islamici.

«Il dialogo con questi Paesi va avanti e c'è un accordo generale perché ci siano anche Paesi musulmani», ha ribadito Prodi. Alcune delle nazioni che hanno dato la propria disponibilità a far parte della missione Unifil, non riconoscono l'esistenza dello stato di Israele. Il governo turco, d'altronde, oggi dovrebbe esaminare la possibilità di inviare soldati nell'ambito della missione di interposizione Onu.

Sul versante politico interno il presidente Prodi si dice sufficientemente tranquillo: «Dalle sensazioni che ho avuto mi sembra che questa sia una missione sentita da tutto il Paese. Può darsi che su alcuni aspetti

«Può darsi che su alcuni aspetti ci possano essere dei dissensi ma il significato profondo è comune a tutti»

in cui sarà presente la Forza di pace Unifil».

Il premier si è infine soffermato sulla questione palestinese, da decenni detonatore dell'instabilità politica del Medio Oriente. Una riflessione che suona come una sorta di *mea culpa*.

«La questione palestinese - ha detto - c'è da decenni, credo che tutti noi dobbiamo avere dei rimorsi perché non è stata affrontata con la dovuta lungimiranza e la dovuta consapevolezza. Non possiamo pensare di risolverla in un giorno solo». Così non si può che provare a procedere un passo per volta. «Adesso - ha continuato il premier - lavoriamo per la pace in Libano. Questa pace con l'Onu e con la partecipazione internazionale, crea anche la condizione perché possa ricominciare il dialogo su tutti i problemi generali a cominciare dalla Palestina. Quindi un cammino lento, ma serio».

Sull'ipotesi che, in futuro, passo dopo passo, la missione Unifil possa «allargarsi» ad Ovest, verso la Striscia di Gaza, Prodi ha messo le mani avanti: «Adesso risolviamo il problema Libano, tutto questo dà una nuova forza all'Onu e all'Unione Europea e ci mette in grado di affrontare successivamente con maggiore possibilità di successo gli altri problemi». Un passo per volta, appunto.

«La questione palestinese non è stata finora affrontata con la dovuta lungimiranza»

ci possano essere dei dissensi, ma il significato profondo è comune a tutti». Il centrodestra sembra mostrarsi responsabile, a parte alcune dichiarazioni di giornata.

Non è preoccupato, il premier, per il passaggio del decreto in Consiglio dei Ministri: «Siamo tutti d'accordo: faremo il decreto, la cui preparazione è già cominciata. Le forze armate si stanno preparando e si sono preparate con estrema consapevolezza e diligenza».

Romano Prodi si mostra tranquillo, su questo tema, anche sulle regole di ingaggio. «Ho già detto più volte che in materia le regole di ingaggio sono chiarissime. Poi - ha commentato - ognuno fa le sue dichiarazioni». Le dichiarazioni erano quelle del ministro del Lavoro libanese che aveva affermato di «non avere intenzione di disarmare Hezbollah nelle zone

Fuoco di sbarramento di Forza Italia: premier trionfalista

Cicchitto e Bondi critici: ma Berlusconi vuole votare a favore o contro? Offensiva mediatica

di Giuseppe Vittori / Roma

L'ordine di scuderia è partito evidentemente dall'alto: minimizzare il risultato politico-diplomatico italiano, sollevare dubbi e questioni, mettersi di traverso senza farlo fino in fondo. Berlusconi ordina e immediatamente i due dioscuri Bondi e Cicchitto eseguono, uguali quasi alla lettera con l'obiettivo di attaccare il «trionfalismo» di Prodi. Quale trionfalismo? Beh, non bisogna andare per il sottile ma la sola parola serve a dire che le dichiarazioni del presidente del consiglio e i suoi giudi-



Mezzi del Reggimento Lagunari "Serenissima" in partenza per la missione in Libano. Foto Ansa

Rientrata in Italia la task force ambientale. A giorni i dati sul disastro ecologico causato dalla guerra

È rientrata in Italia con un volo proveniente da Cipro, la task force ambientale inviata la scorsa settimana in Libano per monitorare lo stato della marea nera e l'inquinamento marittimo e costiero dovuto al bombardamento della centrale elettrica di Jiyeh. A comunicare l'aver avuto rientro è stata una nota del Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare, sottolineando che la task force, voluta dal ministro Alfonso Pecorella Scario, «è stata la prima a rispondere all'appello di soccorso lanciato dal governo libanese alla comunità internazionale a seguito del dis-

astro ambientale che ha colpito il Paese mediorientale». La task force è composta da Roberto Mussapi dell'Apat, l'Agenzia per la protezione dell'ambiente, dai ricercatori Ezio Amato, Luigi Alcaro e Pierpaolo Giordano dell'Icram, l'Istituto centrale per la ricerca applicata al mare e dal Capitano di Vascello Vittorio Alessandro e dal Capitano di Fregata Angelo Pistorio del Reparto ambientale marino delle Capitanerie di Porto.

Oltre a diversi incontri con le autorità locali, la task force ha svolto analisi sui campioni contaminati di acqua e terra prelevati.

Nei prossimi giorni presenterà al ministro dell'Ambiente i risultati per decidere quali e quante unità navali inviare nell'area libanese da bonificare. «Esprimo la mia piena soddisfazione - ha detto il ministro Pecorella Scario - per il lavoro svolto in questa prima missione. Il Libano, oltre a vivere i noti problemi legati alla guerra, è stato sconvolto anche da un disastro ambientale dalle gravi conseguenze per la salute dell'uomo e degli animali. Speriamo - ha continuato il ministro che l'aiuto offerto dal nostro Paese possa limitare al massimo i danni della marea nera».

GOVERNO

Subito le commissioni alla ricerca di un'intesa

/ Roma

La strada è decisa: decreto subito, stamattina alla riunione del consiglio dei ministri. Il decreto dovrà poi passare alle Camere per l'approvazione. Tecnicamente esiste uno spazio di 60 giorni per la sua approvazione. Ma politicamente serve un confronto a brevissimo con l'opposizione se si vuol perseguire l'obiettivo di avere sulla missione il voto più largo possibile. Nasce da questa esigenza e dal fatto che le due Camere siano ancora in ferie (le prime sedute sono state messe in calendario dopo la metà di settembre) l'ipotesi, avanzata per primo dal ministro coi rapporti col Parlamento Chiti: «concordare subito con i presidenti delle commissioni un'informazione del governo sulla missione in Libano sia con la commissione Esteri e Difesa della Camera che del Senato».

Per essere più chiari vuol dire che da qui a qualche giorno il «piccolo parlamento» rappresentato dagli oltre novanta membri delle commissioni Esteri e Difesa di Camera e Senato tornerà a riunirsi per ascoltare dal governo i dettagli della missione, i contenuti dell'accordo europeo che ha permesso di sbloccare la missione Onu, le modalità esatte che i nostri militari seguiranno sul terreno del Libano meridionale.

Insomma quasi un «calco» della procedura positivamente sperimentata solo una decina di

giorni fa quando l'idea della missione cominciava a farsi strada. In quella occasione, dopo una prima discussione in consiglio dei ministri e una prima via del governo, Parisi e D'Alema riferirono alle commissioni riunite che chiusero i loro lavori con l'approvazione di un ordine del giorno di indirizzo. In quella occasione (assente Berlusconi) anche i partiti dell'opposizione votarono a favore e manifestarono atteggiamenti molto diversi fra loro. Casini annunciò il suo sì senza legarlo ad alcuna condizione, Fini lo seguì non rinunciando però ad una serie di battute polemiche nei confronti di D'Alema. Pisano sembrò tirare il freno a nome di Forza Italia. Tanto che dopo un primo giro di interventi non si era capito se Fi avrebbe votato a favore. La possibilità di una spaccatura evidente all'interno della Cdl fece cambiare idea a Pisano che (dopo qualche telefonata con Berlusconi) annunciò il suo sì ad un documento più asciutto rispetto a quello presentato dai presidenti delle commissioni Esteri e Difesa della Camera (Ranieri e Pinotti). Ad un risultato analogo punta il governo e Chiti ha esplicitamente parlato di ricerca di una ampia convergenza. «È stato davvero molto importante - sostiene Chiti - che su questo argomento ci sia stata convergenza tra maggioranza e opposizione, ed è auspicabile che un'intesa ampia possa aversi anche nell'approvazione del decreto». D'altra parte il governo fin dall'inizio aveva affermato che questo tema era tra quelli tipicamente bipartisan e avevano sottolineato come la missione di pace in Libano avesse bisogno del sostegno più ampio possibile. Dal primo voto in commissione a quello che si annuncia nei prossimi giorni ci sono stati dieci-quindici giorni di un dibattito in cui più volte l'opposizione hanno avanzato critiche e dubbi. Staremo a vedere ora quale sarà il loro comportamento anche se il sì di Udc e An (con l'eccezione di Storace) appare sostanzialmente scontato.

di realizzare fughe in avanti proclamando l'intenzione di estendere l'intervento anche a Gaza». «Chi in una situazione così difficile proclama con enfasi siamo tornati fra i grandi in effetti dimostra di essere rimasto un provinciale». Curiosamente ma non troppo Berlusconi due giorni fa a Rinnini aveva ritirato fuori un commento di Blair (non si sa se vero e quando pronunciato) che diceva che durante il governo di centrodestra l'Italia era tornata importante. Aggiungendovi poi una frase (questa non attribuita a nessuno, ma subito tradotta da Il

Giornale e da Libero come una frase sempre di Blair) che suonava così «Certo adesso è tornata l'Italietta». Insomma Berlusconi può dire quello che vuole mentre se Prodi fa delle valutazioni di politica internazionale (confermate pubblicamente da Kofi Annan e riprese da tutta la stampa internazionale) fa trionfalismo.

Che le dichiarazioni di Cicchitto siano concordate col capo lo conferma Bondi che subito dopo dichiara: «Il trionfalismo propagandistico e le critiche strumentali rivolte all'opposizione, anche da parte di Prodi,

proprio quando se ne invoca il sostegno, allo scopo di coprire le spalle del governo nei confronti della sinistra radicale, sono una manifestazione di irresponsabilità politica e di preoccupante superficialità». Il fuoco di sbarramento di Forza Italia a cui si sono aggiunte le voci di Rotondi e quella di Storace ha trovato la risposta di Monaco: «Non è per noi, motivo di compiacimento, tutt'altro. Anzi, ci auguriamo vivamente, e Prodi a questo fine si sta adoperando, che l'opposizione condivida a pieno e sostenga con convinzione la missione italiana in

Libano». «Ma fa impressione - aggiunge Monaco - il moltiplicarsi di voci scettiche o contrarie nella Cdl. Penso alla Lega (che dieci giorni fa si è astenuta ndr), a Cicchitto, a Pisano, a Storace. Voci - dice - che sembrano ispirate a un'opposizione inerte e programmatica all'Unione, quasi non fossero in gioco superiori interessi nazionali e non solo. Trattasi infatti di una missione che incorpora quattro sfide: la pace in quella regione, la credibilità dell'Onu, il tanto auspicato protagonismo dell'Europa, il ruolo guida dell'Italia».